

77 omicidi, 30 ergastoli

PALERMO - Trenta condanne all'ergastolo sono state inflitte dalla terza Corte d'Assise di Palermo, nel processo denominato «Agate + 45» che ha preso in esame 77 omicidi compiuti da Cosa nostra tra il 1981 e il 1991. La Corte ha condannato anche altri quattro imputati a complessivi 47 anni di carcere; 12 le assoluzioni.

Tra i boss condannati all'ergastolo figurano Toto Riina, Bernardo Provenzano, Pietro Aglieri, Raffaele Ganci, Leonardo Greco e Nicolò Eucaliptus, questi ultimi due arrestati il 9 giugno come favoreggiatori di Provenzano. Tra i 77 omicidi oggetto del processo anche quello dell'imprenditore palermitano Libero Grassi, uccise per essersi ribellato al pizzo. La Corte d'assise, presieduta da Giuseppe Nobile, ha condannato all'ergastolo anche Mariano Agate, Antonino Bontà, Mariuccio Brusca, Salvatore Buscemi, Pippo Calò, Antonino Gargano, Salvatore Genovese, Nenè Geraci, Giuseppe Graviano, Filippo La Rosa, Giuseppe Lucchese, Nino, Francesco, Giuseppe e Salvatore Madonia, Antonino Marchese, Giuseppe e Salvatore Montalto Filippo Nania, Salvatore Prestifilippo, Antonino Rotolo, Giovanni Scaduto, Francesco Tagliavia e Lorenzo Tinnirello.

Dodici anni la pena inflitta al pentito Giovanni Brusca, a cui i giudici hanno riconosciuto l'attenuante della collaborazione con la giustizia; a 13 anni è stato condannato l'ex boss di Caccamo Nino Giuffrè, anche lui collaboratore; dieci anni a Salvatore Liga e Salvatore Profeta.

Tra gli assolti il boss Salvatore Biondino ed Antonino Tinnirello. Il processo era cominciato nel 1994. In questi anni sul banco del pm si sono succeduti tre magistrati. Per l'omicidio Grassi, commesso il 27 agosto del 1991 a Palermo, sono stati riconosciuti responsabili i boss di San Lorenzo Francesco e Salvatore Madonia. Gli altri mandanti ed esecutori materiali dell'agguato sono stati già condannati.

Il processo ha ricostruito dieci anni di delitti: dalla morte del boss Stefano Bontate, il Principe di Villagrazia, ucciso il 23 aprile del 1981, che segnò l'inizio della guerra di mafia, all'eliminazione di Salvatore Inzerillo, boss di Passo di Rigano, un altro dei capi di quelle che di lì a poco sarebbero divenute le cosche perdenti. Tra gli altri episodi di sangue i giudici hanno preso in esame anche la strage di Bagheria, contro i parenti del pentito Francesco Marino Mannoia e gli omicidi di Vincenzo Puccio e Mario Prestifilippo.

Il pm Gioacchino Natoli aveva chiesto 36 ergastoli.

«È una sentenza giusta. Se davvero i responsabili della morte di mio marito saranno messi in condizione di non danneggiare più nessuno allora avremo raggiunto un risultato importante». Questo il commento di Pina Maisano, vedova di Libero Grassi.

Salvatore Madonia è stato condannato anche a risarcire il danno alla moglie e ai figli dell'imprenditore Alice e Davide ed a versare, a titolo di provvisoria immediatamente esecutiva 250 mila euro alla vedova e 150 mila euro ai figli. I Grassi si sono costituiti parte civile attraverso gli avvocati Vincenzo Lo Re, Emanuele Giglio e Alberto Polizzi.

Il pm Gioacchino Natoli al termine della lettura del dispositivo, commosso, ha abbracciato Pina Grassi.

Per il delitto sono stati assolti i componenti della Cupola, così come aveva chiesto il pm.

Re. Si